

## 5. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

### 5.1 Bovini da latte

Nell'ultima campagna la produzione veneta di **latte bovino** è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2002 attestandosi a circa 10,7 milioni di quintali (-0,4%). La produzione dei circa 7.900 allevamenti regionali di vacche da latte è localizzata principalmente nelle province di Vicenza (29% della produzione complessiva), Verona (25%), Padova (19%) e Treviso (16%). Il comparto sembra peraltro essere ancora in una fase di profonda trasformazione tanto che il numero di imprese è diminuito di circa il 10% negli ultimi tre anni.

Tab. 5.1 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003  
LATTE BOVINO (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	37.754	n.d.	-0,3	13.947
Padova	228.838	n.d.	1,8	84.535
Rovigo	27.284	n.d.	-1,0	10.079
Treviso	165.280	n.d.	-1,2	61.056
Venezia	62.756	n.d.	-1,8	23.183
Verona	246.693	n.d.	-0,3	91.131
Vicenza	305.295	n.d.	1,0	112.779
Veneto	1.073.900	-0,4	0,2	396.709

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

Anche nel 2003 non si è raggiunto un accordo interprofessionale tra produttori di latte e trasformatori e quindi la definizione del prezzo medio del latte è avvenuta a livello locale. Nel Veneto, il prezzo pagato dalle industrie di trasformazione agli allevatori è stato in media di 35 euro/hl (IVA inclusa), con oscillazioni di 2-3 euro/hl a seconda delle diverse realtà territoriali. Una migliore remunerazione è stata ottenuta dagli allevatori che hanno conferito il prodotto alle principali cooperative lattiero-casearie venete: i prezzi massimi liquidati ai soci sono stati infatti di circa 40,5 euro/hl. Il valore della pro-

duzione ai prezzi di base del comparto ha raggiunto i 397 milioni di euro con un aumento di appena lo 0,2% rispetto all'anno precedente.

Il continuo miglioramento delle performance produttive di una parte considerevole della zootecnia da latte - pur in presenza di una diminuzione degli allevamenti - è una delle cause della difficoltà di adeguamento della capacità produttiva ai quantitativi assegnati in sede comunitaria. Per la campagna 2002-2003, gli esuberi totali nazionali sono stati di 632.000 tonnellate per un prelievo complessivo totale di 234 milioni di euro, pari al 73,5% delle penali a livello comunitario. Al Veneto è attribuita una penalizzazione di 39 milioni di euro (16,5% del totale), con un aumento del 30% rispetto alla campagna precedente. Secondo le prime stime anche per la campagna 2003/2004 vi sarebbe stato un esubero, a livello nazionale, di circa 424.000 tonnellate al quale corrisponderebbe un prelievo di circa 151 milioni di euro (Giusti, 2004). Nel 2003 le Istituzioni governative hanno cercato di trovare una soluzione al problema delle multe pregresse sulle quote latte relativi alle campagne comprese tra il 1995/96 e il 2001/2002. L'approvazione della legge 119/03 ha dato la possibilità agli allevatori di pagare la multa in 14 anni, a partire dal 2004, con rate annuali e senza l'aggravio degli interessi. Per accedere ai benefici della legge gli allevatori dovevano aver pagato l'eventuale multa relativa alla campagna 2002/2003 e chiudere qualsiasi contenzioso giudiziario pendente relativo alle quote latte. L'obiettivo della legge è il complessivo riordino della materia delle quote latte stabilendo nuove regole e sistemi di gestione: ad Agea viene assegnata la gestione della riserva nazionale e l'esecuzione della compensazione di fine campagna lattiera, mentre le Regioni hanno competenze amministrative e di controllo nell'applicazione della normativa. La legge consente, inoltre, il trasferimento di quote tra aziende ubicate in regioni diverse entro il limite massimo del 70% del quantitativo di riferimento dell'azienda cedente riferito al periodo di commercializzazione 2003/2004. È consentito anche l'affitto di quota mediante la stipula di contratti della parte non utilizzata (leasing), separatamente dall'azienda, purché venga realizzata tra produttori che hanno prodotto e commercializzato durante la campagna in corso. Tali possibilità si configurano come uno degli strumenti per migliorare la ridistribuzione regionale delle quote, a favore delle aziende delle regioni settentrionali che hanno maggiori problemi di sovrapproduzione. I dati dell'Avepa indicano che in Veneto le aziende interessate dalle multe sono 6.263 e di queste il 65% ha presentato domanda di rateizzazione per un valore complessivo di 36 milioni di euro. Tale importo rappresenta, peraltro, solo il 15% dell'ammontare complessivo delle multe (247 milioni di euro): la richiesta di rateizzazione è stata, infatti, presentata solo dalle aziende con le multe più basse. Questa situazione lascia prevedere che il problema delle quote latte non ha trovato ancora una soluzione definitiva.

La quotazioni di alcune produzioni casearie sono state influenzate dall'e-

levata offerta presente sui mercati. Tra i formaggi veneti DOP a pasta dura e semidura, la maggiore produzione è quella del Grana Padano (circa 21.500 tonnellate nel 2003). Nel 2002, a causa della sovrapproduzione, le quotazioni all'ingrosso del Grana erano state insoddisfacenti e solo a partire dal 2003 i prezzi hanno evidenziato una lenta crescita con valori che hanno raggiunto i 6,8 euro/kg nei mesi di ottobre e di novembre e una media annua di circa 6,3 euro/kg. La variabilità delle quotazioni sul mercato all'ingrosso ha interessato l'Asiago, secondo formaggio regionale per produzione (circa 23.300 tonnellate, delle quali 19.800 di Asiago pressato). Le quotazioni sono pesantemente diminuite nei mesi di marzo e aprile (3,80 euro/kg) e solo da agosto è iniziata una lenta ripresa che ha riportato i prezzi sui livelli di inizio anno (4,2-4,3 euro/kg). Una sfavorevole congiuntura commerciale ha interessato il Montasio: le quotazioni sul mercato all'ingrosso hanno segnato, infatti, flessioni di circa 0,10 euro/kg per il fuori sale e mezzano (90-120 gg) e di 0,20 euro/kg per il fresco; è rimasto invariato invece lo stagionato. La produzione regionale di questo formaggio si è attestata a 2.600 tonnellate, in lieve flessione rispetto all'anno precedente, e rappresenta quasi il 33% di quella totale, che si concentra soprattutto in Friuli.

Anche le aziende zootecniche da latte del Veneto sono state interessate dai dissesti finanziari della Parmalat avvenuti alla fine del 2003. Questo gruppo alimentare raccoglieva in Veneto circa 1.800 q/giorno di latte pari a circa il 6% della produzione giornaliera regionale, attraverso gli stabilimenti di Zevio (VR) e l'ex Ala di Padova. Secondo le prime stime gli allevamenti coinvolti dovrebbero essere circa 300.

### ***Scheda 8 - La diffusione di aflatossine nel latte***

Nel corso del 2003 è stato riscontrato un aumento inconsueto della presenza di aflatossine nel latte bovino prodotto in diversi allevamenti del nord Italia che ha portato alla distruzione delle partite contaminate.

Le aflatossine sono delle micotossine, ovvero delle sostanze tossiche che si originano dal metabolismo di alcuni funghi. Molti di questi funghi sono normalmente presenti nell'ambiente e nei diversi substrati vegetali utilizzati nell'alimentazione zootecnica (foraggi, insilati, cereali, farine, ecc.). La produzione di tossine avviene solo in condizioni particolari, influenzate direttamente dall'andamento meteorologico, dalla presenza di parassiti, da situazioni colturali, dalle tecniche di raccolta e di stoccaggio del prodotto. Nel caso delle contaminazioni riscontrate nel latte si è osservata la presenza di aflatossina M1 in seguito ad assunzione di alimenti contaminati e metabolizzati dalle vacche e trasmesso al latte e ai suoi derivati. All'origine

delle contaminazioni degli alimenti vi è lo sviluppo di alcune muffe (genere *Aspergillus*) favorito da una estate caratterizzata da temperature elevate, siccità e stress idrico. Il problema delle aflatossine ha assunto una maggiore rilevanza nell'ultimo trimestre dell'anno, quando si è cominciato ad utilizzare il mais prodotto nel 2003. Il mais è stata, infatti, la coltura maggiormente attaccata da questi funghi: in particolare le aflatossine si sono sviluppate sulla cariosside nell'ultima fase di maturazione quando vi è una progressiva riduzione dell'umidità. Minori contaminazioni sono state invece riscontrate nell'insilato di mais.

Il meccanismo alla base della contaminazione della granella di mais è legato essenzialmente all'umidità e all'integrità delle cariossidi. I livelli di aflatossina sono stati molto bassi o addirittura assenti dove la raccolta è avvenuta a livelli di umidità superiori al 20% e si è attuata la tempestiva essiccazione fino a tassi del 13%. Nei casi in cui la granella è stata raccolta a umidità del 15-18% e l'essiccazione è stata ritardata si sono verificate invece le condizioni per lo sviluppo del micelio e la successiva produzione di aflatossine.

La pericolosità dell'aflatossina M1 per la salute umana è elevata, in quanto la sua assunzione in forma continua comporta scompensi anche rilevanti sul sistema immunitario e su quello endocrino e sembra favorire la formazione di malattie tumorali al fegato e al rene. Il limite massimo di aflatossine M1 nel latte alimentare previsto dalla normativa comunitaria è di 0,05 microgrammi/kg. Va peraltro evidenziato che negli Stati Uniti - dove le aflatossine sono presenti soprattutto nei climi caldo-umidi degli stati del sud - il livello di accettabilità stabilito dalla legge è dieci volte superiore a quello europeo. Per garantire la sicurezza dei consumatori la Regione Veneto ha inserito il controllo delle aflatossine negli alimenti nell'ambito del Piano triennale di sicurezza alimentare (DGR 2224/2002), del Piano Residui (circolare n. 609/24490/AG.13/307) e del Piano di Alimentazione Animale (circolare n. 614/24315/AG).

### 5.2 Bovini da carne

La **carne bovina** prodotta in Veneto nel 2003 è pari a 235.500 tonnellate e rappresenta circa il 15% del totale italiano (tab. 5.2). L'offerta è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2002 e il Veneto ha mantenuto il secondo posto nella graduatoria regionale dopo la Lombardia. Le province che presentano una maggiore specializzazione nella produzione di carne bovina sono Verona (33% del totale regionale), Padova (19%), Treviso (19%) e Vicenza (13%).

## 5. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Il numero di casi di Bse è in fase regressiva anche nel 2003. Questa malattia ha ancora dei modesti riflessi sui consumi di carni bovine: nonostante il recupero avvenuto nel 2003 (+2,1% rispetto all'anno precedente) i livelli di consumo rimangono, infatti, ancora inferiori a quelli del 1999.

Le quotazioni sul mercato di Padova hanno evidenziato un peggioramento del livello dei prezzi nella seconda parte dell'anno. Il vitellone *Charolaise* ha mantenuto delle quotazioni remunerative fino a maggio (2,13-2,15 euro/kg) e in seguito vi è stata una progressiva diminuzione con prezzi che a dicembre erano scesi a circa 2,0 euro/kg (-7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Anche il vitellone *Polacco*, che all'inizio dell'anno sembrava potesse riportarsi sulle quotazioni del 2000 (1,63 euro/kg), ha visto calare le quotazioni fino 1,44 euro/kg. La principale causa di questo andamento sembra essere legata a un aumento dell'offerta proveniente dalla Germania a prezzi più contenuti. A ridurre ulteriormente la redditività degli allevatori sono intervenuti anche altri fattori, come l'andamento climatico che ha diminuito le rese del mais aumentando i costi di produzione e una diminuzione della disponibilità di soia, girasole e crusconi per l'aumento delle richieste da parte della Cina con conseguente incremento dei prezzi di questi prodotti sui mercati internazionali. Secondo gli operatori del settore, questa situazione ha determinato un aumento del costo della razione alimentare compreso tra il 20% e il 40% a seconda della composizione della razione alimentare. Nel complesso il fatturato del comparto si è attestato a circa 525

Tab. 5.2 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	4.037	n.d.	-5,5	9.006
Padova	44.088	n.d.	3,0	98.344
Rovigo	19.556	n.d.	-2,7	43.623
Treviso	44.421	n.d.	-4,0	99.086
Venezia	14.977	n.d.	-1,9	33.408
Verona	76.850	n.d.	5,5	171.424
Vicenza	31.569	n.d.	0,6	70.419
Veneto	235.500	0,4	0,5	525.310

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

milioni di euro con un aumento di quasi il 5% rispetto al 2002.

Sul futuro del comparto bovino da carne inciderà in modo significativo la Revisione di Medio Termine della PAC. La scelta della tipologia di disaccoppiamento potrebbe, infatti, avere delle ripercussioni sulla redditività degli allevamenti. Inoltre le inefficienze legate alla gestione del sistema nazionale dei pagamenti della OCM carni bovine potrebbero ulteriormente penalizzare gli allevatori. Le prime stime sulla applicazione del disaccoppiamento totale ipotizzano uno scenario complessivamente negativo per la zootecnica da carne italiana con riduzioni anche del 20% del patrimonio bovino (Boatto *et al.* 2003).

### 5.3 Suini

La suinicoltura sta attraversando una fase molto difficile: secondo gli operatori del settore si è in presenza di una delle peggiori crisi del settore causata sia da fattori congiunturali che strutturali. Nel 2001 il comparto è stato caratterizzato da domanda e prezzi sostenuti dovuti in prevalenza alla riduzione dei consumi di carni bovine per l'effetto BSE (Fiocchi, 2004). In seguito, con l'esaurimento dell'effetto BSE, il livello dei prezzi della **carne suina** è progressivamente diminuito scendendo spesso al di sotto del costo di produzione. Nel 2003 ad un aumento delle macellazioni nazionali (circa +3%) si sono sommati da un lato l'incremento della produzione extracomunitaria e dall'altro lato la contrazione dei consumi di carni suine. Secondo gli operatori del settore l'eccesso di offerta nazionale trova spiegazione nell'incremento del numero di scrofe, e quindi di nascite, avvenuto negli anni precedenti a seguito della crisi della BSE e nell'espansione degli allevamenti in alcune regioni del nord Italia (Lombardia, Piemonte e Veneto) legata a riconversioni produttive di allevamenti bovini da latte.

Le quotazioni medie annue del suino pesante sono state pari a 1,25 euro/kg, sostanzialmente invariate rispetto al 2002. Peraltro, secondo le stime del CRPA, i costi di produzione sono aumentati di circa il 6% negli allevamenti a ciclo chiuso. Le principali cause di questo aumento sono da attribuirsi all'incremento dei prezzi dei principali prodotti utilizzati nell'alimentazione dei suini e del costo del lavoro. I prezzi medi di alcuni mangimi per l'allevamento sono aumentati da un 3% per le farine di soia fino a quasi il 10% per crusca e cruschetto. Un contributo non marginale è stato dato anche dal prolungato periodo di elevate temperature che hanno aumentato la mortalità degli animali, abbassato l'indice di conversione e diminuito la fertilità e quindi la natalità negli allevamenti.

Come noto la produzione suinicola italiana è finalizzata principalmente a produrre il suino pesante per la trasformazione in prosciutti ed insaccati vari. Le caratteristiche qualitative di questa carne sono molto elevate sia sul piano

## 5. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tab. 5.3 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003  
SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	3.280	n.d.	7,8	4.098
Padova	19.993	n.d.	6,3	24.974
Rovigo	14.795	n.d.	-1,5	18.482
Treviso	27.036	n.d.	-1,6	33.772
Venezia	8.943	n.d.	0,5	11.171
Verona	42.421	n.d.	0,0	52.990
Vicenza	10.333	n.d.	-0,5	12.907
Veneto	126.800	6,1	0,3	158.392

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

organolettico che chimico-fisico ed è convinzione del mondo produttivo che questo prodotto non sia sufficientemente valorizzato soprattutto per la quota che viene venduta come carne fresca. A tale scopo, nel dicembre del 2003, è stata costituita una Associazione temporanea da parte di Anas, Unapros e Assica per avviare l'iter di riconoscimento comunitario della DOP per i tagli del Suino Tradizionale Italiano. Questo suino è allevato in 11 regioni italiane - in particolare Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto - e rappresenta circa il 60% delle macellazioni totali. Si tratta di circa 8,2 milioni di capi certificati macellati nel 2003, dei quali circa 610.000 suini provengono da allevamenti veneti (INEQ-IPQ, 2004). Questo valore rappresenta quasi il 60% dei suini macellati in Veneto. Tale iniziativa, quindi, viene considerata nell'ambiente produttivo molto importante per aumentare la visibilità e la redditività della carne italiana che attualmente subisce la concorrenza di quella importata dai paesi del nord Europa.

Il comparto suinicolo veneto ha prodotto un fatturato complessivo di circa 158 milioni di euro e rappresenta quasi il 7% della produzione nazionale sia in termini quantitativi che di valore. Le province maggiormente interessate dall'allevamento dei suini sono Verona e Treviso che insieme realizzano più della metà della produzione regionale (tab. 5.3).

A livello normativo, la valutazione delle carcasse secondo la nuova griglia europea non è ancora stata avviata. Parte degli operatori del settore ritengono che i parametri standard di valutazione da utilizzare tenderanno a premiare il suino magro e quindi non la principale tipologia allevata in Italia. Anche

l'applicazione della direttiva sul controllo integrato dell'inquinamento (IPPC), riguardante gli allevamenti con più di 750 posti scrofa e 2.000 posti all'ingrasso è stata posticipata. Il decreto legge 24 dicembre 2003 n. 35 ha fissato al 30 ottobre del 2005 il nuovo termine per la conclusione di tutti i procedimenti autorizzativi.

#### 5.4 Avicunicoli

Dopo la crisi del 2002 il comparto *avicolo* è stato interessato da un migliore andamento delle quotazioni sui mercati, con aumenti di oltre il 20% rispetto all'anno precedente per le carni di pollo e tacchino. Sul mercato di Verona il prezzo medio annuo del tacchino pesante maschio è stato pari a 1,26 euro/kg, mentre quello del pollo da carne allevato a terra è risultato di 0,97 euro/kg. A tale incremento dei prezzi è peraltro corrisposta una diminuzione della produzione: nel 2003 il numero di capi macellati è diminuito di circa l'8% con una contrazione del 6% in termini di peso morto. Un contributo significativo a questo andamento è dovuto soprattutto alla flessione delle macellazioni di tacchini (-20%). Anche a livello comunitario è stata osservata una diminuzione della produzione di circa il 6% in termini di peso. Per alcuni paesi, come Olanda e Italia, la causa principale è stata l'influenza aviaria, che ha ridotto significativamente il patrimonio avicolo. In Italia le regioni più colpite sono state il Veneto e la Lombardia. Nel corso del 2003 il maggior numero di focolai è stato rilevato proprio in Veneto (298 focolai) e dall'otto-

Tab. 5.4 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003  
POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	145	n.d.	-8,7	187
Padova	68.193	n.d.	4,4	87.962
Rovigo	14.494	n.d.	4,1	18.696
Treviso	26.414	n.d.	0,1	34.071
Venezia	33.594	n.d.	1,3	43.333
Verona	223.048	n.d.	1,0	287.709
Vicenza	38.612	n.d.	-5,0	49.805
Veneto	404.500	-6,8	0,7	521.764

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).



bre del 2002 sono stati avviati all'abbattimento o alla macellazione controllata quasi 7,7 milioni di capi, per la maggior parte tacchini da carne (72%).

L'incremento dei prezzi ha quasi completamente controbilanciato la flessione dell'offerta e la produzione ai prezzi di base si è attestata a 522 milioni di euro (-0,8% rispetto al 2002).

Il comparto veneto delle **uova** contribuisce in modo significativo alla formazione della produzione nazionale: nel corso del 2003 sono stati prodotti 1,9 milioni di uova pari al 15% del totale. Nel complesso la produzione è lievemente diminuita rispetto all'anno precedente (-1,7%) mentre il prezzo è aumentato mediamente di circa l'8% su base annua, attestandosi a 8,67 euro/100 pezzi. Questo andamento ha determinato una crescita del 6% del fatturato del comparto rispetto al 2002 (143 milioni di euro).

Nel 2003 il comparto **cunicolo** ha recuperato la crisi evidenziata nel corso della precedente annata. Le quotazioni sui mercati all'origine sono infatti ritornate sui livelli del 2001 con incrementi dell'ordine del 20% rispetto al 2002: il prezzo medio sui principali mercati italiani è risultato di 1,68 euro/kg. Solo con l'inizio della stagione estiva si è verificata, come negli anni passati, una diminuzione significativa dei prezzi legata alla variazione dei consumi alimentari. Il numero di capi macellati in Italia, secondo i dati raccolti dell'Associazione "Coniglio Veneto", è stato pari a circa 85 milioni ai quali corrispondono 127 mila tonnellate di carne. La produzione veneta, ottenuta in circa 500 allevamenti professionali presenti sul territorio, copre il 40% di quella nazionale, a conferma di una forte leadership in questo comparto. La provincia di Treviso, a sua volta, è l'area più importante a livello regionale, con una quota di circa il 40% della produzione Veneta.